

Stupore, precarietà e senso del limite (II parte)

Buongiorno ragazzi,

Vi ringrazio nuovamente per l'impegno e la partecipazione e vi incoraggio a continuare così. Molti di voi mi hanno scritto privatamente, ringraziandomi per le riflessioni che sto condividendo in questo periodo. Ne sono onorato e lo considero già un obiettivo raggiunto.

Con la lezione di oggi, concluderemo la prima parte del nostro percorso di riflessione sulla situazione attuale.

Ripartiamo dall'immagine della scorsa settimana:



Come precedentemente detto, si tratta di un particolare dell'affresco *Trionfo e danza della morte* di Giacomo Burlone de Buschis, in cui viene raffigurata la “**Danza macabra**” o Danza dei morti. Una serie di personaggi appartenenti ai diversi ceti sociali, attraversa la scena, in modo da rappresentare l'aspetto universale della morte, che riguarda tutti gli uomini, di tutti i tempi, ricchi o poveri, giovani o vecchi, maschi o femmine . Ogni individuo in vita, ha un'espressione impaurita, disperata, incontra il proprio cadavere che sorridendo confonde la sua paura.

Di seguito potete osservare l'affresco intero:



Il messaggio della “**Danza Macabra**” risulta forse troppo forte per la nostra epoca e per la vostra età, ma si tratta di un messaggio assolutamente vero: tutti gli uomini sono uguali di fronte alla morte.

Ecco, cari ragazzi, ho voluto condividere con voi due immagini (la Terra vista da Saturno e la Danza Macabra) che rappresentassero due sentimenti estremi con cui ci confrontiamo ogni giorno, specie in

questo tempo di pandemia: il senso dello **stupore** e il senso di **precarietà**.

Lo **stupore** è un'espressione che caratterizza ogni esperienza umana ed è alla radice di ogni forma di **conoscenza**: se l'uomo non si fosse mai stupito di nulla, oggi non avremmo la scienza, l'arte, la musica, la letteratura e, ovviamente, le religioni.

Tuttavia, l'uomo, mentre **si meraviglia e si interroga** sulla bellezza della vita, fa anche esperienza della **difficoltà e fragilità** della vita stessa.

Da un lato sperimenta la gioia di vivere, dall'altro anche la dolorosa realtà della malattia e della morte.

Infatti, come dice la **Bibbia**, nel Salmo 103: *“L'uomo è come un soffio. Come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe non è più”*.

Per lo stesso motivo, nella poesia *Soldati*, Giuseppe Ungaretti esprime così la fugacità e la precarietà della vita: *“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie”*. Ed è a tale proposito che Papa Benedetto XVI affermava *«è proprio guardando in noi stessi con verità, con sincerità e con coraggio che intuimola bellezza, ma anche la precarietà della vita e sentiamo un'insoddisfazione, un'inquietudine che nessuna cosa concreta riesce a colmare»*.

Prendere coscienza di questa sana e positiva inquietudine significa vincere la paura di guardare in faccia la realtà, significa porsi le domande fondamentali sul senso e sul valore della vita.

Di fronte alla realtà della vita e alla sua provvisorietà, l'uomo giunge infatti a chiedersi: **Chi sono? Perché vivo? Da dove vengo? Qual è il mio destino? Perché c'è il male? Perché ci sono sofferenza e morte?** Sono interrogativi profondi che ogni uomo, credente o non, si fa in modo consapevole o inconsapevole; sono le domande sul senso della vita, che esprimono il bisogno di verità presente in ogni uomo. Pertanto, attraverso la riflessione sul senso della vita, l'uomo arriva a comprendere che non esistono solo cose materiali e visibili.

Egli intuisce l'esistenza di una realtà spirituale e invisibile che è al di là del proprio orizzonte: un essere grande e potente, che dà la vita; un essere infinito e misterioso chiamato Dio. In tal senso, egli percepisce chiaramente che la sua esistenza dipende da Qualcuno.

È dunque evidente che, per sua natura, l'uomo è un essere religioso con un forte desiderio di Dio; un desiderio che riguarda tutti gli uomini, di ieri, di oggi e di sempre, poiché in tutti - come dice Sant'Agostino - c'è la naturale nostalgia di Dio che abita il cuore umano: *«il mio cuore è inquieto finché non riposa in te»*.

Tutto ciò rappresenta l'espressione più autentica del senso religioso, ovvero della naturale intuizione di Dio: quell'esperienza intuitiva che, lungo la storia, ha dato origine alla religione, ovvero al rapporto/relazione esistente tra l'uomo e Dio.

Lavoro individuale:

1 – Cerca sul vocabolario il significato delle parole “stupore” e “precarietà” e ricopialo sul tuo quaderno. Racconta un'esperienza della tua vita in cui hai percepito il senso dello stupore e della precarietà.

2 – Ricerca su internet l'etimologia (cioè il termine da cui deriva) della parola **precarietà** e scrivila sul quaderno. Secondo te esiste un collegamento tra le due parole?

3 – Leggi e commenta il testo seguente, tratto da un discorso di Papa Benedetto XVI:

*“Il progresso tecnico, soprattutto nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, ha reso la vita dell'uomo più confortevole, ma anche più agitata e più confusa. Le città sono quasi sempre rumorose: raramente in esse c'è silenzio, perché un rumore di fondo rimane sempre, in alcune zone anche di notte. Negli ultimi decenni, poi, lo sviluppo dei media ha diffuso e amplificato un fenomeno che già si verificava negli anni Sessanta: la **virtualità** che rischia di dominare sulla **realtà**. Sempre più, anche senza accorgersene, le persone sono immerse in una dimensione virtuale, a causa di messaggi audiovisivi che accompagnano la loro vita da mattina a sera. I più giovani, che sono nati già in questa condizione, sembrano voler riempire di musica e di immagini ogni momento vuoto, quasi per paura di sentire, appunto, questo vuoto. Si tratta di una tendenza che è sempre esistita, specialmente tra i giovani e nei contesti urbani più sviluppati (...). Alcune persone non sono più capaci di rimanere a lungo in silenzio e in solitudine”*